

Un mondo che neanche immagini



**Federica Bracale**

**UN MONDO  
CHE NEANCHE IMMAGINI**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2013  
**Federica Bracale**  
Tutti i diritti riservati

– *Come sarebbe bello dire “per caso”.*  
– *Tu credi davvero che ci sia qualcosa che succede “per caso?”*

A.Baricco



## Prologo

Ho deciso di scrivere una storia, *la* storia. So che può sembrare assurdo, ma sento di doverlo fare. Devo parlare di lei. In un certo senso, glielo devo. Lei non è una persona che incontri per caso e che col tempo dimentichi. Lei è una che sconvolge, distrugge e ricostruisce. Lei è una donna unica, mi ha insegnato la vita, mi ha mostrato il mondo, mi ha fatto vedere la bellezza. La sua, quella degli altri. Ho deciso di parlare di lei, della sua storia, della sua vita. Perché mi ha cambiato, perché è grazie a lei che sono la persona di oggi, è grazie a lei che io vivo. L'ho conosciuta più di vent'anni fa, lei aveva sedici anni, io qualcuno in più. Appena la conobbi capii che era diversa, non come lo sono tutte le ragazze di sedici anni, lei era davvero diversa. Aveva un'energia assurda e sembrava non stancarsi mai. Era pazza, pazza nel senso più meraviglioso del termine, e per un po' ho pensato che la pazzia l'avesse inventata lei. Non so come spiegarlo, ma trasmetteva voglia di vivere, voglia di viaggiare e di scoprire il mondo, come se in viso avesse scritto "Ehi, guarda che questo non è nulla! Lì fuori c'è un mondo che neanche immagini!". Ma quel mondo era lei, era lei che metteva in moto tutto. Ha avuto diversi amanti da ragazza, ha infranto molti cuori e qualcuno ha infranto il suo. Io faccio parte di quelli che le hanno donato la

propria anima, il proprio amore.

Ma non vi dirò chi sono in tutta questa storia, sarebbe troppo facile, vi parlerò solo di lei. Vi parlerò di Jul.

## 1.

Julienne era una ragazza semplicissima, sempre in jeans e t – shirt, d’inverno felpe col cappuccio o maglioncini colorati. A volte cambiava stile, la vedevi con una ciocca di capelli di un colore assurdo, fucsia o blu, e make – up scuro oppure si faceva delle treccine alla Pippi Calzelunghe e si vestiva di rosa come una bambola d’altri tempi. Diceva “oggi mi sento...” e ogni volta si sentiva in un modo diverso, nel modo in cui si vestiva. Era bella sempre. I suoi capelli erano castano scuro, in genere li portava sciolti, con gli occhi dello stesso colore. Alta sul metro e sessantacinque, portava sempre scarpe basse, sneakers o ‘ballerine’ come le chiamano loro, tranne quando usciva: quando usciva di sera si trasformava, la vedevi diventare d’un tratto donna, coi tacchi alti e col trucco da adulta, le piaceva farsi dire che sembrava più grande. Io ho sempre pensato che sembrasse più grande, ma di certo non solo per l’aspetto fisico o per quella matita sugli occhi un po’ più marcata. Era grande dentro, grande che ti sorprendevo quando ci parlavi.

Sua madre era francese, il padre la conobbe durante un viaggio con gli amici e da allora non si sono lasciati più. Si conobbero a ventidue anni lui e diciannove lei e dopo cinque anni si sposarono. Marie si trasferì in Italia con Giorgio, aveva perso i genitori da piccola, era cresciuta con la nonna e non aveva fratelli o sorelle e

per questo pensò che fosse doveroso trasferirsi lei in un altro Paese, almeno Giorgio non avrebbe dovuto lasciare la sua famiglia. È stato questo, secondo me, il più bel gesto d'amore che Marie avrebbe potuto fare per il suo compagno: amava la sua Francia, la sua lingua, le sue tradizioni, ma amava di più Giorgio, e questo le bastò per cambiare radicalmente la propria vita. I genitori di Jul erano persone simpaticissime, lei diceva che il loro matrimonio non era tutto rose e fiori, come tutti i matrimoni del resto, ma che si volevano sempre bene, anche quando urlavano per casa.

La prima volta che incontrai la sorella di Jul, invece, fu per caso: erano insieme per strada e non appena Jul mi vide passare, mi fermò per presentarmela. Vivienne era l'opposto di Jul, bionda e occhi verdi, identica al padre, se ti piaceva una delle due di sicuro non ti poteva piacere l'altra. "È per questo che andiamo d'accordo, siamo totalmente diverse", diceva Jul, "nell'aspetto e nel carattere, fortunatamente". Non ho mai capito a cosa si riferisse quel fortunatamente, ma aveva ragione. Comunque erano un bel quadretto familiare, facevano almeno un viaggio all'anno perché il padre era un amante delle capitali europee, voleva visitarle tutte, e perché pensavano che la vita bisognasse viverla giorno per giorno, partire appena si poteva, senza mai rimandare nulla a domani perché domani è troppo tardi. Bella filosofia di vita, magari l'avessero pensata così anche i miei.

Jul era follemente innamorata dei suoi genitori e della sorella, le avevano trasmesso quei valori che le ragazze andavano perdendo sempre più. Tutte le festività le trascorrevano insieme ai parenti, i fratelli del padre e i nonni, e si divertivano tanto. Insomma, una famiglia perfetta, finché non si rompe l'equilibrio,

ma non è adesso il momento di parlarne.

Jul frequentava il liceo scientifico, aveva ottimi voti e sognava di fare il neurochirurgo.

Credeva nell'amicizia, più che nell'amore, e stava sempre in compagnia dei suoi amici. In particolare, erano quattro gli amici di 'sempre': Iris, Chiara, Mattia e Francesco. Inseparabili, si raccontavano tutto senza alcun timore e avevano le loro abitudini, che nessuno poteva capire.

Iris era la compagna di banco di Jul dalle medie, una ragazza timida, al contrario di Jul, ma subito legarono: le cosiddette "secchione" della classe, cominciarono a frequentarsi e a condividere altre passioni oltre alla scuola, come lo shopping e il gossip. Al liceo, poi, si aggiunse Chiara. Litigò con la migliore amica e si avvicinò per ripicca a queste due ragazzine all'apparenza simpatiche. Fu subito amore anche in questo caso. Le altre ragazze della classe spesso erano invidiose del loro rapporto, si vedeva che si volevano bene davvero, e poi per i ragazzi erano simpatiche, oltre che carine: Mattia e Francesco, due ragazzi che stavano al terzo anno, facevano il filo a Jul e Iris dall'inizio della scuola. A nessuna delle due interessavano, loro aspettavano un "vero uomo", il principe azzurro, e così rifiutavano gli inviti di Mattia e Vasco (così era chiamato Francesco, intuibile il motivo). Dopo un po' i due ragazzi si arresero e si innamorarono di altre due ragazze (beata gioventù), restando, però, in ottimi rapporti con quelle tre ragazzine di I D. Si sentivano anche dopo scuola, uscivano insieme il sabato sera per un film al cinema o una partita a bowling e un pomeriggio andarono al Moka bar, una caffetteria poco conosciuta che a parer loro faceva i migliori cappuccini del mondo:

cominciarono ad andarci spesso, c'era un divanetto in fondo alla sala che divenne il loro posto fisso, riservato. Cominciarono a chiamare il Moka bar "la base", ci andavano per trascorrere un po' di tempo o per parlare di qualcosa che era successo ad uno di loro, bastava mandare un sms "Emergenza, ci vediamo alla base alle 17:15" e tutti e cinque si ritrovavano lì, alla base, alle 17:15. Anche il proprietario, Alfonso, li conosceva e quando vedeva qualcuno di loro piangere (più spesso le ragazze) nel bel mezzo di un racconto, faceva arrivare cappuccini e biscotti offerti dalla casa.

Ognuno di loro era strano e bello a modo suo, erano bravi ragazzi, credo che non avrebbero potuto trovare compagnia migliore, stando insieme.

La vita di Jul era tranquilla, trascorrevva il suo tempo tra lo studio, gli amici e la famiglia, amava questa sua routine e non l'avrebbe cambiata per nulla al mondo. Finché non incontrò Alessandro.